

Romanzo Faccia a faccia con la 'preda'
Tre soldati e un ebreo,
ciò che resta della coscienza

LORENZO GUADAGNUCCI

Una storia breve di tre soldati, un fuggiasco e un solitario camminatore: quanto basta per stimolare un acuto senso di dolore e di preoccupazione in qualsiasi lettore minimamente avvertito di quel che fu la Shoah in quanto evento rivelatore della fragilità dell'uomo comune di fronte al male assoluto e alla sua capacità di manipolare le coscienze. Il romanzo breve di Hubert Mingarelli — "Un pasto in inverno" — scava a modo suo nella psiche di ciascuno di noi. Spinge il lettore a calarsi nella storia che racconta, a immaginare il freddo tremendo, insopportabile, della boscaglia polacca durante la seconda guerra mondiale. I tre soldati sono giovani tedeschi (ma uno è quarantenne) che un po' di coscienza hanno mantenuto pur attraversando gli orrori massimi della prima linea. Un giorno, stanchi di affrontare il compito prostrante di fucilare un nuovo gruppo di ebrei, i tre ottengono di uscire all'alba dal campo per andare "a caccia". Non riescono più ad uccidere a sangue freddo e senza motivo. Il fuggiasco è naturalmente un ebreo: la preda dei tre cacciatori. Lo scovano in un buco quasi invisibile scavato nel terreno. Il quinto personaggio è un enigmatico polacco che vaga nei boschi in compagnia del cane, sfidando temperature disumane. Tutti si ritrovano in una sinistra casupola abbandonata, dove consumano insieme, anche la preda ebraica, un pranzo ristoratore cucinato attorno a un fuoco alimentato spaccando sedie e porte. Mingarelli, scrittore francese di una certa fama, vincitore nel 2003 del prestigioso Prix Médicis, gioca sottil-

mente sui contrasti. Il personaggio chiave è uno dei tre soldati, tormentato dal pensiero che il figlio lontano cominci a fumare... I commilitoni lo confortano, cercano la via per alleviare le sue angustie. Si comportano da buoni compagni. Intanto la vita dei soldati procede, con la caccia all'ebreo, come se questa fosse un'incombenza necessaria, dettata addirittura da scrupoli morali. Poi si affaccia il dubbio sulla sorte da riservare al prigioniero. Un altro sussulto delle coscienze. Che fare? Portarlo al campo e condannarlo co-



Attorno al fuoco Mingarelli, la fragilità dell'uomo comune davanti al male assoluto

si a morte o lasciarlo libero in modo da poter pensare, in futuro, di aver compiuto una buona azione? Il polacco incontrato nel bosco, che non è un militare, sembra il personaggio più risolto, nella sua truce indifferenza: tutta la sua attenzione è per l'insperato pasto rimediato nella casupola grazie all'offerta di un flacone di alcol di patate. La fine del breve romanzo, che lascia molto all'intuito, conferma nel lettore quel sottile senso di sgomento che Mingarelli propone a chi voglia ripensare alla Shoah calandosi negli scomodi panni della persona (e anche del soldato) comune.

Un pasto in inverno di Hubert Mingarelli
Nutrimenti
 pagg. 109; € 12

